

Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



Amoris Laetitia

di Laretta Romaro

Corso di cultura 2018

di Francesco Angrilli

Antoniano

n. 3 • Settembre - Dicembre 2017

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

Rinaldo Pietrogrande
Lauretta Romaro
Cristina Rotundo

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Mario Ciman S.J.

Cell. 348 8824846

Fax 049 8753092

e-mail: mariociman@gmail.com

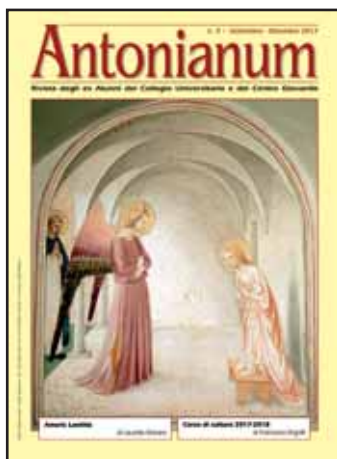
www.exantonianum.com

www.residenzamessori.it

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 266 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

Beato Angelico, Annunciazione
con san Pietro martire, affresco, 1450.
Convento di san Marco, Firenze.



SOMMARIO

Editoriale: Le apparizioni mariane di p. Mario Ciman S.J.	3
Amoris Laetitia, capitolo IV, prima parte di Lauretta Romaro	4
Il regno di Dio sulla Terra di Rinaldo Pietrogrande	6
Corso di cultura A. A. 2018: Guardando al futuro	8
Venerdì 8 dicembre: Assemblea generale Ex alunni	10
Il Petrarca Rugby compie 70 anni di Giorgio Sbrocco	11
Bethesda: comunità di famiglie	12
Il gruppo «famiglie oltre»	13
Buon compleanno Mario! La Redazione	14
Cultura Filippetti porta Giotto all'Antoniano Le Pietre Vive di Padova	14
La bacheca Avvisi, nascite, defunti	15

Chi desidera leggere la rivista sul sito web
o riceverne una copia via mail
è pregato di segnalarlo a:
max.anton.rea@gmail.com

La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:

IBAN: IT 63 V 01030 12150 000004434346

oppure mediante conto corrente postale numero **00111351**

Le apparizioni mariane

Ogni anno l'Antonianum realizza un pellegrinaggio mariano a Monte Berico e uno al Monte della Madonna.

Esprime così il tentativo di avvicinarci a Maria, perché ci aiuti nella nostra vita terrena e futura.

Immaginiamo che sia lontana; ma in realtà è la Santa Vergine Maria che ci viene incontro, prima che noi l'invochiamo.

Fin dalle più antiche testimonianze che abbiamo su Maria, essa ci appare come colei che viene incontro ai suoi figli. Dal Vangelo di Luca apprendiamo come la giovanissima Maria appena incinta di Gesù corre a prestare servizio e compagnia alla cugina Elisabetta, anch'essa incinta di Giovanni Battista. A Cana, come riferisce il Vangelo di Giovanni, Maria è attenta al disagio dei novelli sposi e intercede efficacemente per loro presso il figlio Gesù.

Questa presenza di aiuto la ritroviamo facendo scorrere la storia della Cristianità dai tempi più antichi ai nostri giorni.

Maria, assunta in cielo come il figlio, non abbandona i cristiani nelle varie tribolazioni, si fa viva fra noi con un numero straordinario di apparizioni. Ne farò un elenco parziale.

- 352 d. C.: appare a papa Liberio chiedendo la costruzione di una chiesa, sarà Santa Maria Maggiore;
- 1061: sorge il santuario di Walsingham in Inghilterra;
- 1382: santuario di Jasna Gora Czestochowa nella Slesia, oggi e allora in Polonia;
- 1428: a Monte Berico appare alla contadina Vincenza Pasini;
- 1432 a Caravaggio appare a Gianetta Verali;
- 1531: a Guadalupe appare a Juan Diego, indio azteco;
- 1536 a Weissenstein-Pietralba appare a Leonard Weissensteiner;
- 1717: ad Aparecida (San Paolo, Brasile) appare a un gruppo di pescatori;
- 1846: a La Salette (Alta Savoia) appare a Maximin Giraud e Mélanie Calvat
- 1858: a Lourdes appare a Bernadette Soubirous;
- 1917: a Fatima appare a Lucia, Giacinta e Francesco;
- 1981: a Kibeho (Ruanda) appare ad Alphonsine Mumureke, Anathalie Mukamazimpaka e Marie Claire Mukangango in un collegio di suore (ultima apparizione ufficialmente riconosciuta);
- 1981: a Medjugorje appare a un gruppo di ragazzi.

Ognuna di queste visite di Maria è la risposta a particolari ne-



cessità che una grande o piccola comunità cristiana si trova ad affrontare. Per le apparizioni più recenti (Lourdes, Fatima, Kibeho) è possibile individuare con una certa precisione il problema spirituale che stava a monte.

Il santuario di Monte Berico è la risposta della città di Vicenza alla richiesta fatta da Maria alla contadina Vincenza Pasini, per essere liberati dalla peste.

Lourdes è la materna risposta di Maria alla tenace scristianizzazione della Francia nel 1800.

Fatima è la presenza di Maria alla conclusione dell'inutile strage che è stata la grande guerra e l'avviso di quella anche peggiore che stava per arrivare.

Kibeho è l'avviso ai fedeli prima degli spaventosi massacri avvenuti nel 1994 in Ruanda.

Anche Medjugorje può essere riferita alla guerre che insanguinarono la ex Jugoslavia tra il 1991 e il 2001.

Su di noi per fortuna non incombe la peste; ma viviamo, consapevoli o no, entro una società che sta perdendo non solo i valori cristiani ma anche quelli umani di giustizia e rispetto reciproco. Andiamo dunque a Maria perché ci aiuti in questa difficile e inevitabile situazione.

p. Mario Ciman S.J.



AMORIS LAETITIA

Capitolo IV - Prima parte

Papa Francesco scrive nel 2016 l'esortazione apostolica "Amoris laetitia". Il IV capitolo è l'essenza e il cuore di questa esortazione e dell'amore coniugale in particolare. Niente di quanto ha scritto prima, lo dice Lui stesso, è sufficiente se non si riflette e non ci si sofferma a parlare dell'amore. La grazia del Sacramento del matrimonio, proprio perché Sacramento, è prima di tutto perfezionamento dell'amore dei coniugi. Come linea guida dei valori del matrimonio il Papa prende l'Inno alla carità di san Paolo (1^a Corinzi 13,4-7), soffermandosi su ogni versetto, per tentare un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.

Parlare dell'amore? Compito difficile che implica la nostra interiorità. Spesso se ne parla a sproposito, in modo "sfigurato", perdendo di vista i fondamenti dell'amore che troviamo così ben espressi nell'inno alla carità di San Paolo. Questo inno può diventare, se seguito nelle sue varie parti, una indicazione concreta di quello che potrebbe essere il vero amore. Allora sì, si può parlare di amore, rendendoci conto di ciò che rappresenta.

La carità è paziente non vuol dire "tutto sopporta" ma vuol significare che la persona non si lascia guidare dagli impulsi e evita di aggredire. Essere pazienti non vuol dire che ci possono maltrattare, che ci trattino come oggetti ma nemmeno che la relazione sia un rapporto idilliaco perfetto oppure che ci collochiamo al centro pretendendo dall'altro quello che è nostra volontà. La pazienza ci aiuta a convivere con le contrarietà, le difficoltà che man mano nella vita coniugale s'incontrano. Questa pazienza si rafforza quando riconosciamo che anche l'altro possiede il diritto di vivere in questa terra, insie-

me a me, così com'è. "Così com'è" è il riconoscimento delle qualità e dei difetti dell'altro in un apprezzamento e stima che genera amore anche se questi non agisce nel modo da noi desiderato.

La carità è benevola; Paolo mette la pazienza al primo posto perché non la ritiene un atteggiamento passivo ma invece accompagnata da un'azione creativa che si traduce in pazienza benevola perché fa del bene agli altri e li promuove. Amore non è solo un sentimento, ma fare il bene dell'altro. S. Ignazio diceva: "l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole". Non serve dire "ti amo" se poi non vedo e non faccio ciò che può essere un bene per te. Tutto quello che facciamo in nome dell'amore vero ci può far sperimentare la felicità del dare e la grandezza di donarsi senza misura, senza esigere ricompensa, per il solo gusto di dare e di servire.

La carità non è invidiosa; si può dire anche che l'amore non è gelosia: l'invidia e la gelosia sono pensieri che dimostrano la non benevolenza per l'altro ma il solo nostro egocentrismo. Lo sguardo rivolto più alla persona amata che a noi stessi ci fa gioire dei doni diversi che ognuno di noi possiede. "In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della legge di Dio: non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo." (Es 20,17). Se amo quella persona la guardo con lo sguardo di Dio Padre che ci dona tutto perché possiamo goderne. Questi sentimenti di amore aiutati dallo sguardo Divino stimolano a rifiutare le ingiustizie e a cercare che tutti possano godere di un po' di felicità.

La carità non si vanta, non si gonfia di orgoglio; chi ama evita di parlare troppo di se stesso, non si mette al centro, sta al suo posto. È umile, non ingrandisce le proprie azioni per glorificarsi e sentirsi superiore ma come dice San Paolo "la conoscenza riempie di orgoglio mentre l'amore edifica. Non è la conoscenza che genera orgoglio, è colui che si sente sapiente che genera sentimenti di superiorità. Da una cosa pregevo-

le, per orgoglio e superbia, rende il suo atteggiamento egoista. Quello che ci rende grandi è l'amore che comprende, cura, sostiene nei momenti di debolezza. L'atteggiamento di superiorità non deve toccare i cristiani, pieni essi stessi di debolezze, mediocrità ma la logica cristiana è quella dell'ascolto, della comprensione e del servizio. Così nella famiglia non può prevalere l'uno sull'altro ma l'accettazione dell'altro con le sue convinzioni che possono essere anche discusse ma sempre con umiltà.

La carità non manca di rispetto: l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto e detesta far soffrire gli altri. Il saper ascoltare e saper tacere a volte è la strada migliore. Ciò non impedisce di far riconoscere le proprie ragioni ma sempre con amorevolezza e cortesia, che entreranno nel cuore dell'altro più della durezza e caparbietà. Il Papa dice che "lo sguardo amabile" rende l'amore più profondo perché lascia il rispetto della libertà e la capacità di attendere senza impazienza e nervosismi. L'ottimismo rende sereni e amabili, non soffermandosi molto sui limiti dell'altro ma costruendo insieme un progetto comune sui lati positivi. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Così è



la mamma con i propri figli e così è Gesù: "Coraggio, figlio", "Grande è la tua fede", "Non abbiate paura". Nella famiglia si devono imparare queste parole che non umiliano, non rattristano e non disprezzano.

La carità non cerca il proprio interesse: più volte si è detto che per amare l'altro bisogna prima amare se stessi. Non per vanagloria, non per interessi personali ma per capire meglio gli altri. E' dai nostri errori che possiamo conoscere gli errori altrui e comprenderli. È chiaro il pensiero tratto dal Siracide: "Chi è cattivo con se stesso, con chi sarà buono?... nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso." Il saper analizzare dentro di sé, conoscere i dubbi, le perplessità, le difficoltà, discernere il male dal bene aiuta a una maggior comprensione dell'altro. Le madri infatti, dice Tommaso d'Aquino, amano più degli altri e cercano più di amare che di essere amati. E' proprio questo che chiede il Vangelo: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date." Mt 10,8.

La carità non tiene conto del male ricevuto: all'inizio si è parlato di pazienza che evita le reazioni brusche, ma la carità si spinge più avanti con la pazienza interiore. E' molto difficile placare ciò che entra dall'esterno che irrita la nostra sensibilità. Ci indigniamo e ci sentiamo offesi restando sulla difensiva considerando l'altro nemico da evitare. L'indignazione è un sentimento sano ma solo se scaturisce di fronte a un'ingiustizia. Meglio una calda discussione, che libera da sentimenti dannosi sia per

se stessi che per l'altro. *Una cosa è sentire la forza dell'aggressività che erompe e altra cosa è acconsentire a essa, lasciare che diventi un atteggiamento permanente.* Paolo nella lettera agli Efesini ci invita a non peccare perché 'se vi adirate non fate tramontare il sole senza aver fatto pace'. E questo succeda anche in famiglia, consiglia il Papa. Con la sua amorevolezza ricorda che basta un gesto, una piccola carezza per far tornare il sorriso. Il cristiano, seguendo gli insegnamenti di Gesù, dovrebbe amare e benedire, desiderando il bene di chi ci ha procurato molestia. "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Ciò non vuol dire che qualsiasi azione negativa non debba essere condannata, ma significa trovare quel lato positivo giustificante che può aiutare a perdonare. Perché si è comportato così? Forse una parte di colpa è anche mia. La tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie e malvagie intenzioni: questo non giova certo ad una difesa giusta della propria dignità. Nessuno dice che sia facile arrivare al perdono ma di fatto la comunione familiare si raggiunge soltanto con un grande spirito di sacrificio. Teoricamente tutti capiamo che sostenere le proprie ragioni senza cercare di comprendere quelle altrui non porta che a incomprensioni, malessere e spesso a divisioni.

La carità non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità: Papa Francesco da buon gesuita e conoscitore degli esercizi ignaziani ci invita a riconoscere i nostri errori, a perdonare noi stessi. "C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti e anche di perdonarsi per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri." Se riconosciamo che l'amore di Dio è senza condizioni, donato gratuitamente, potremo amare al di là di tutto. Se non seguiamo questo esempio di gratuità incondizionata, nel godere del bene dell'altro, ci condanniamo a vivere con poca gioia. "la famiglia dev'essere il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita sa che lì lo festeggeranno insieme a lui". Diffamare, parlare male dell'altro è un modo per fomentare rancori, gelosie e che avvelena l'animo.

La carità tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta: L'amore fa sì che ci si prenda cura dell'immagine dell'altro e gli sposi che

si amano cercano di mostrare il lato buono del coniuge e in caso di errore mantengono il silenzio. Ciò non è nascondere le difficoltà e i punti deboli ma avere una visione globale ricordando che tali difetti sono solo una parte dell'essere dell'altro. Tutti siamo un complesso di luci e ombre e accettare così com'è l'altro apprezzando di più le luci delle ombre rende la relazione vitale. "L'amore convive con l'imperfezione, la scusa e sa stare in silenzio davanti i limiti della persona amata." Altro punto essenziale è la fiducia che rende possibile una relazione matura e di libertà. Sfiducia si coniuga con possesso, dominio; cosa che non influisce certamente in maniera positiva su una relazione che al contrario vive nello scambio reciproco, nella sincerità e nella trasparenza. *Una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia permette che ogni membro emerga nella sua identità e rifiuti inganno, falsità e menzogna.* La fiducia inoltre implica la speranza di chi sa che l'altro può maturare e migliorare. Non considerando l'altro come possesso si accetta che certe cose non accadano come si desidera ma si riconosce il disegno di Dio che molto spesso trae un bene dai mali. La speranza piena in Dio è un futuro che va oltre la morte, ci richiama alla pienezza del cielo a cui il Signore ci ha destinati e dove non esisteranno più fragilità ma la persona brillerà in tutta la sua bellezza. Quando vedrai l'altro a immagine di Dio comincerai ad amarlo nonostante tutto. "La persona che ti odia di più ha qualcosa di buono in sé." (Martin Luter King). Tutte le creature sono state create da Dio, create a sua immagine e in ognuna, per quanto cattiva, delinquente, possiamo scoprire quanto di Dio porti dentro di sé. Nessuno nasce delinquente. Perciò amare il mio nemico è resistere alla tentazione di sconfiggerlo e decidere di non farlo mai. La vendetta è la nostra peggiore nemica. "Odio per odio intensifica solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo." E' evidente che restituire il male fatto fa sì che questo male si propaghi. La persona forte ha il buon senso di spezzare questa catena e la fede e la moralità possono aiutare a espandere la forza dell'amore. Così nella vita coniugale non ci si può lasciare sopraffare dal rancore, dal desiderio di rendere il male che ci è stato fatto. Amore malgrado tutto. "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito." Mt 19, 8. **Lauretta Romaro**



IL REGNO DI DIO

Che cosa è venuto Gesù a predicare tra noi? La risposta è in Mt 4,17:

“Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: ‘Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino’”¹.

Dunque ciò che Gesù annuncia è l'estendersi alla Terra del regno dei cieli, o regno di Dio².

Ma che cosa è questo “regno di Dio”, e perché la sua estensione a questo pianeta presuppone che ci convertiamo?

Che cosa il Regno non è

Vediamo anzitutto che cosa il Regno non è.

Sicuramente non è un regno materiale, politico come gli Ebrei del tempo lo intendevano: non riguarda affatto il potere. Gesù stesso lo dice, e nel modo più esplicito, in Gv 18, 36:

“Rispose Gesù: ‘Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù’”

E dovremmo averlo compreso anche noi, dopo duemila anni di massacri perpetrati da questo o quel potere politico in nome di un “regno di Dio sulla Terra”: dai *circumcelliones* del tempo di Agostino allo sterminio degli Albigesi, dalla guerra santa dei Califfi alle Crociate, dalla Santa Inquisizione spagnola alla Guerra dei Trent'anni, sino alle utopie di Hitler, Stalin, Pol Pot e ora dell'ISIS. I tentativi di fondare sulla forza una società perfetta hanno solo alimentato la scia tremenda di sangue, morte e distruzione che corre lungo la storia del genere umano.

Non è neppure la ricompensa ultraterrena, un Paradiso terre-

stre o celeste. Il termine “Paradiso” (in greco *parádeisos*, giardino, che rende l'ebraico *gan*) si riferisce nell'Antico Testamento al solo “giardino dell'Eden”. Nel Vangelo esso ricorre una volta sola, in (Lc 23,43) quando Gesù promette al “buon ladrone” che prima di sera sarà con lui “nel giardino”.

Per la ricompensa individuale – o il “contrappasso” – *post mortem* il Vangelo ha in genere scarso interesse: la Chiesa di Cristo è tutt'altro che un “oppio dei popoli”. Il riferimento più chiaro si trova nella parabola del “ricco e del povero Lazzaro”, riportata solo da Luca (Lc 16, 19-31):

“Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei nei tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.”

E – come osserva papa Francesco – anche qui l'accento non è tanto sulla ricompensa futura, quanto sull'importanza della *miserecordia in vita*³:

“Questa parabola ci insegna che la misericordia di Dio verso di noi è strettamente legata alla nostra misericordia verso gli altri; quando difettiamo di misericordia verso gli altri, neppure la misericordia di Dio può entrare nel nostro cuore chiuso. Dio vuole che noi Lo amiamo attraverso

coloro che incontriamo sul nostro cammino.” (Udienza generale del 18.05.2016).

Che cosa il Regno è

E poi l'idea di un Paradiso in cielo, sconfinato ed eterno, mal si adatta ai paragoni che Gesù fa del Regno nelle parabole di (Mt.13), che lo descrivono come un qualcosa che ora è piccolo e latente, ma è destinato a crescere e manifestarsi: è come il seme della Parola di Dio, che cresce a seconda del terreno che trova (1-9); o come un granello di senape che diventa una grande pianta (31-32) o il lievito che fa gonfiare l'impasto del pane (33-35), o una perla preziosa scoperta da un mercante, o un tesoro



¹ Riprendendo così l'annuncio del suo precursore Giovanni (Mt 3,2)

² Nel Nuovo Testamento il termine “regno di Dio” o “regno dei cieli (in greco rispettivamente ‘*basileia tou Theou*’ e ‘*basileia tôn ouranôn*’) ricorre più di 100 volte, specie nei Sinottici. Matteo, che si rivolge in prevalenza a Ebrei, preferisce “regno dei cieli” per evitare di scrivere il Nome Santo; Luca e Marco, che si rivolgono a Greci e Romani, preferiscono “regno di Dio”. I due termini sono però equivalenti, come vedremo tra poco.

³ Il tema della misericordia verso i fratelli è fondamentale per l'avvento del Regno: vedi ad esempio la parabola del servo spietato (Mt 18, 21-35), quella delle pecore e dei capri (Mt 25, 31-46) e lo stesso testo del “Padre Nostro”: *condonaci i nostri debiti, come noi li condoniamo ai nostri debitori*

SULLA TERRA

nascosto in un campo. Il Regno non è dunque qualcosa di statico e di esterno, o addirittura un mondo diverso da abitare in un'altra vita: è qualcosa che *già c'è, ed è qui*. Anzi, qualcosa che è *già in noi* e cresce dentro di noi. Lo dice nel modo più chiaro il vangelo di Luca:

“Richiesto dai farisei di quando sarebbe venuto il regno di Dio, rispose: ‘il Regno non viene con clamore. Nessuno dirà ‘eccolo qui’ o ‘eccolo là’, perché il regno di Dio è già dentro di voi’” (Lc 17, 20-21).

Dunque il Regno è già in noi come un seme, che spetta a noi coltivare. Se lo facciamo, crescerà nel nostro cuore e si estenderà al nostro modo di agire, realizzandosi anche fuori di noi; perché è regno di Dio qualunque luogo ove il Suo

nome è onorato e, soprattutto, la Sua volontà realizzata. Nessun re si contenta infatti di un mero omaggio formale: *“Non chi mi dice ‘Signore Signore’ entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”* (Mt 7, 21).

I mezzi per realizzarlo

Tuttavia, per grande che sia il nostro impegno, non riusciremo sempre a comprendere ciò che Egli vuole. La legge positiva e le Scritture ci sono certo d'aiuto, ci danno una via da seguire; ma non sempre le leggi sono giuste e le Scritture non sempre vengono bene intese, come dimostrano certe idee che erano un tempo moneta corrente, e oggi sono respinte da tutti: ad esempio sull'inferiorità della donna, o sull'uso della violenza nel propagare la fede⁴; o l'idea sciagurata di un Dio terribile e vendicativo come un tiranno medioevale, che per un solo fallo di lussuria infligge la dannazione eterna⁵. E poi leggi e scritture, per quanto articolate, non potranno mai contemplare tutti i casi che ci presenta la vita. Per questo il Regno va coltivato in noi stessi, come un seme che deve fiorire, sinché non vedremo ben chiaro ciò che Egli vuole, dentro di noi.

Per questa crescita l'uomo si serve da sempre della mente e del corpo. Preghiera e meditazione sono *elevatio mentis ad Deum*: purificano il cuore; e *“chi è puro nel cuore vedrà Dio”* (Mt 5, 8). Il corpo poi ci permette di agire: se dedichiamo a Dio il nostro lavoro lo rendiamo sacro, e questo purifica le nostre azioni, così come avveniva nel sacrificio (*sacrum facere*) che usavano gli antichi.

Dalla venuta di Cristo poi ci sono altri mezzi di crescita, più potenti: i Sacramenti, e in primo luogo l'Eucaristia. Nei sacramenti non è più l'uomo che cerca di elevarsi al di-

vino, ma è lo stesso Dio che gli viene incontro con la Sua grazia. Ma anche questi canali restano inutili se noi non collaboriamo: la Grazia è come acqua sorgiva che scende dall'alto su noi, ma se il recipiente è chiuso essa non vi può entrare. La porta che ci apre alla grazia di Cristo – lo dice san Paolo – è la *fede*, che non è certo un *“credere che”*, come sostenevano gli inquisitori: è invece un *“credere in”*. Chi si accosta all'Eucaristia e crede in Cristo gli si affida completamente, diviene con Cristo un tutt'uno e si apre così alla sua grazia (Gv 6, 51-58).

La sintesi del “Padre Nostro”

Tutto questo, e molto altro, è detto nella splendida sintesi che in sette frasi contiene tutta la storia della salvezza: lo scopo della vita umana e il modo per arrivarci.

Le prime tre frasi descrivono il Regno: è regno di Dio dovunque il Suo nome sia santificato e la Sua volontà adempiuta. Scopo del genere umano è portare quel regno sulla Terra. Nell'ordine perfetto dei cieli esso è già manifesto: proprio per questo si chiama anche *“regno dei cieli”*. Qui sulla Terra invece è latente, nascosto, e solo noi possiamo portarlo alla luce, perché su questo pianeta noi soli abbiamo sia una mente che un corpo. Lo Spirito dunque può entrare nel mondo solo per nostro tramite, e ciò rende l'uomo, anche se debole e peccatore, *re del creato* per investitura divina (Gen.1, 26-30).

Le ultime quattro descrivono i mezzi per realizzare il Regno: occorre dedicare a Dio le nostre azioni (se riconosciamo che il pane di ogni giorno viene da Lui, quel pane diventa il legame che a Lui ci collega) e accettare il Suo perdono dei nostri errori (la condizione è sempre la stessa: che anche noi coi fratelli ci comportiamo così); ci occorre infine il Suo sostegno nelle prove della vita. Il senso delle ultime due frasi – come abbiamo già visto in precedenza – è infatti il seguente: *“nel momento della prova non lasciarci soli, ma liberaci dal Maligno.”* **Rinaldo Pietrogrande**

⁴ Dante mette tra i martiri persino il suo avo Cacciaguada, che era morto durante la seconda crociata.

⁵ Quegli stolti moralisti che sostenevano amenità del genere non si rendevano conto di bestemmia-re il Dio padre di misericordia, che ama tutti i suoi figli e *“non vuole che alcuno si perda”* (Mt. 18, 14; 2^a Pt. 3, 9-10).





Associazione
Ex-Alumni
Antonianum

Corso di cultura GUARDANDO

IL CORSO DI CULTURA 2018

Il corso di cultura degli Ex-Alumni dell'Antonianum quest'anno è dedicato al futuro. Quali domande ci pone questo argomento? Il futuro è nelle nostre mani? O dipende da cause che non possiamo o non riusciamo a controllare e a modificare? Quale futuro? Del Mondo? Dell'Umanità? Dell'Europa? Dell'Italia? Su quali argomenti concentrarci? Scienza, famiglia, politica, economia, religione, istituzioni. Il Futuro è già nel presente? È modificabile?

“Il futuro è molto aperto, e in parte dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte”. (Karl Popper)

La nostra formazione umana e il fascino che gli incalzanti progressi tecnologici e scientifici esercitano continuamente su di noi ci fanno aderire al consiglio di Einstein: *“Impara da ieri, vivi oggi, spera per domani; la cosa più importante è non smettere mai di porti domande”*

Per aiutarci sia a porre le domande giuste che a cercare le dovute risposte abbiamo chiesto aiuto a esperti degli argomenti che ci sono sembrati più importanti per il particolare momento storico che ci è toccato di vivere.

Vorremmo sapere cosa aspettarci su una serie di argomenti che ci sono apparsi più impellenti:

- Cosa dobbiamo aspettarci dalle migrazioni dall'Africa, e l'Europa saprà reagire con responsabilità a questo nuovo problema?
- Come evolverà il clima? Saremo in grado di controllare i problemi di carattere ambientale? Saremo in grado di prevenire le migrazioni causate dai cambiamenti climatici?
- Riusciremo ad offrire ai nostri giovani un futuro economico e sociale degno delle loro aspirazioni? E loro stessi vorranno prepararsi in modo adeguato?
- I progressi della scienza e della tecnologia potranno offrire nuove possibilità di lavoro e di avanzamento delle umane aspirazioni? I politici avranno il coraggio e gli strumenti scientifico-culturali per promuoverle?

Per il primo tema ci siamo rivolti a **Romano Prodi**, docente di economia e uomo di governo, profondo conoscitore dei problemi europei come presidente della commissione europea ed esperto dei problemi riguardanti l'Africa, per i suoi recenti impegni: guida della commissione ONU per l'Africa 2008, inviato speciale UE per la crisi nel Sahel 2012. Dalle sue previsioni sulla possibile ma non necessaria soluzione dei problemi ci aspettiamo anche quali potrebbero essere i provvedimenti legislativi e le politiche da attuare per migliorare gli aspetti negativi dovuti all'interazione delle migrazioni con la realizzazione di un'Europa più attenta a questo problema.

Una possibile previsione di sviluppo degli aspetti socio-economici derivanti dalla situazione giovanile in Italia avrà un importante contributo da parte di **Stefano Zamagni**. Nel titolo del suo intervento abbiamo voluto inserire la parola Speranza. Sia come incoraggiamento a un miglioramento delle previsioni sul futuro per i più giovani ma anche come tendenza naturale verso le attese cristiane per un mondo più umano.

In aggiunta ai possibili incoraggiamenti di Zamagni pensiamo che un ampliamento alle possibilità di lavoro per i giovani possa derivare sia da nuovi importanti sviluppi dell'informatica e dalla relativa informatizzazione dei metodi di produzione ritenuti ormai inevitabili come ci illustrerà **Roberto Giacobazzi** attingendo alla sua grande esperienza di ricercatore e di realizzatore di importanti avanzamenti in questo settore.

Un altro importante settore che potrà e dovrà svilupparsi è quello del futuro delle previsioni climatiche ed ambientali di cui ci parlerà **Vittorio Canuto**, un fisico di chiarissima fama che nella sua vita ha esplorato tra i più ardui e interessanti argomenti della scienza cosiddetta “hard”. Dalle riflessioni su questo argomento si potrà intravedere anche un settore in cui sarà necessario che l'umanità si impegni per limitare i danni a questo nostro fragile e unico pianeta in cui si possa vivere.

Infine **Marcello Coradini** potrà mostrarci quello che c'è al di fuori di questo nostro pianeta e la nostra possibilità di esplorarlo nelle future e possibili missioni spaziali. Sperando che le condizioni internazionali ci consentano di utilizzare le applicazioni spaziali come un campo di collaborazione tra i popoli piuttosto che un campo di competizione tra potenze contrastanti. Finora la storia socio-economica e politica della conquista dello spazio ha mostrato entrambe le facce: egemonia di potere o splendido esempio di umana collaborazione.



Le conferenze del Corso di Cultura si terranno nell'Aula Morgagni del Policlinico Universitario, in via Giustiniani n. 2 a Padova (zona Ospedale)

Le conferenze inizieranno ogni lunedì esattamente alle ore 21.00 - Dopo le confe

Per info, contatti, interviste: PADRE M. CIMAN 348 8824846; F. ANGRILLI 335 5223535;

A.A. 2018

AL FUTURO

LUNEDÌ
22 GENNAIO
2018

**L'AFRICA:
NUOVE
RESPONSABILITÀ
DELL'EUROPA**

ORE 21,00
ROMANO PRODI

LUNEDÌ
29 GENNAIO
2018

**IL FUTURO
DELL'ESPLORAZIONE
SPAZIALE**

ORE 21,00
MARCELLO
CORADINI

LUNEDÌ
5 FEBBRAIO
2018

**LE RAGIONI
DELLA NOSTRA
SPERANZA**

ORE 21,00
STEFANO
ZAMAGNI

LUNEDÌ
12 FEBBRAIO
2018

**I CAMBIAMENTI
CLIMATICI
ED IL FUTURO
DEL NOSTRO
PIANETA**

ORE 21,00
VITTORIO
M. CANUTO

LUNEDÌ
19 FEBBRAIO
2018

**INFORMATICA E
INFORMATIZZAZIONE:
LE SFIDE DI UN
PROGRESSO
INEVITABILE**

ORE 21,00
ROBERTO
GIACOBBAZZI

ROMANO PRODI

Professore di economia e politica industriale all'Università di Bologna, la sua ricerca è orientata allo sviluppo delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali. Nel 1981 ha fondato Nomisma, una delle principali società italiane di studi economici, e sino al 1995 ne ha presieduto il Comitato scientifico. Dal novembre 1978 al marzo 1979, è stato Ministro dell'Industria. Dal novembre 1982 all'ottobre 1989 è stato presidente IRI, guidandone il risanamento, e preparando alcune imprese del gruppo alla privatizzazione.

Nel febbraio 1995 ha fondato la coalizione dell'"Ulivo", ed è stato Presidente del Consiglio 1996-1998, tra l'altro portando l'Italia tra i primi Paesi aderenti all'Euro.

Dal 1999 al 2004 è stato presidente della Commissione europea. Capolista dell'Ulivo alle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006, ha guidato l'esecutivo dal 2006 al 2008. Guida della commissione ONU per l'Africa 2008, inviato speciale UE per la crisi nel Sahel 2012. Nel corso della sua carriera accademica ed istituzionale ha avuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali e 39 titoli accademici ad Honorem.

MARCELLO CORADINI

Marcello Coradini è uno dei fondatori della Planetologia Italiana ed Europea. Ha svolto la sua attività prima presso l'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea, ove è stato coordinatore e poi responsabile dei programmi di esplorazione del Sistema Solare e poi presso il famoso Jet Propulsion Laboratory.

Importanti i suoi lavori sull'azione di erosione eolica di Marte e sulla distribuzione in profondità del permafrost. Significativi quelli sulla craterizzazione di Mercurio, che hanno introdotto in planetologia il concetto di "entropia di craterizzazione" e il calcolo delle curve ipsometriche di Marte e Venere confrontate con quelle del nostro pianeta.

Importanti anche lo sviluppo di tecniche di accelerazione di proiettili per la simulazione dell'impatto di un asteroide su una superficie planetaria a più di 10.000 m/s, la riproduzione di campi magnetici e il loro effetto sulle superfici impattate da corpi meteorici, dimostrando per la prima e unica volta in esperienze di laboratorio l'esistenza di processi magnetici fino ad allora sconosciuti. Per essi ha ottenuto il NASA Special Award for Outstanding Scientific Achievements e il Golden Badge Award dell'European Geophysical Union (EGU), dove ha promosso la fondazione della sezione planetologia.

STEFANO ZAMAGNI

Professore di Economia Politica all'Università di Bologna, ha insegnato "International Trade Theory", e altri corsi alla John Hopkins University, Bologna Center, dove è tuttora vice-direttore e Adjunct Professor of International Political Economy. Ha collaborato con il Social Trends Institute (New York-Barcellona) per la riunione di esperti "Family Policies in Western Countries", tenuta a Roma nell'aprile 2004.

Nel 1991 divenne consultore del Pontificio consi-

glio della giustizia e della pace, e poi membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Nel 1999 fu ammesso alla New York Academy of Sciences. Nel 2007 il governo Prodi lo nomina presidente dell'Agenzia per le Onlus, ente governativo con funzioni di vigilanza e controllo, promozione, consulenza a Governo e Parlamento in materia di associazioni no profit. In qualità di consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, fra il 2007 ed il 2009 ha collaborato col Papa Benedetto XVI per il testo dell'Enciclica Caritas in veritate.

Il 9 novembre 2013 è stato nominato da Papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze.

VITTORIO M. CANUTO

Professore di Fisica di origine piemontese, ha operato come insegnante e ricercatore in alcuni dei più prestigiosi enti di ricerca e di studio degli Stati Uniti nel campo dell'astrofisica, delle attività spaziali e della cosmologia.

La sua ricerca si è svolta in ambiti molto avanzati, che lo hanno reso noto e stimato in tutto il mondo scientifico. I suoi campi di ricerca vanno dalla fisica delle basse temperature nell'ambito della superconduttività e della superfluidità alla fisica nucleare e al comportamento della materia in presenza di campi magnetici di grande intensità, con applicazioni alle pulsar e alle stelle di neutroni. Importante il suo impegno nella cosmologia e infine nella turbolenza e negli argomenti relativi al cambiamento climatico.

È consulente scientifico e rappresentante permanente della Santa Sede presso l'ONU, ed è consulente del Ministero dell'Ambiente italiano per il 2013 e 2014. Nel 1985 il pontefice san Giovanni Paolo II lo ha insignito dell'ordine dei Cavalieri di San Gregorio Magno. È stato uno dei governatori dell'Accademia delle Scienze di New York

ROBERTO GIACOBBAZZI

È laureato in Informatica all'Università di Pisa dove ha conseguito il Dottorato di Ricerca. Come post-doc ha frequentato il Laboratoire d'Informatique dell'Ecole Polytechnique di Parigi, quindi è rientrato a Pisa come Ricercatore. Dal 2000 è Professore Ordinario di Informatica all'Università di Verona. È stato Rettore alla Didattica dal 2001 al 2004 e Rettore alla Ricerca dal 2004 al 2006. Dal 2006 al 2012 è stato preside della Facoltà di Scienze matematiche Fisiche e Naturali dell'Ateneo Scaligero.

Gli interessi di ricerca riguardano l'analisi di programmi, la verifica del software, la sicurezza e la privacy delle informazioni manipolate da programmi, software watermarking e software obfuscation.

Ha ricevuto nel 2013 il Microsoft Research Software Engineering Innovation Foundation (SEIF) Award. È cofondatore della Start-up: Julia s.r.l., ora parte del Gruppo Corvallis e Cythereal Inc. con sede negli USA.

La sede è facilmente raggiungibile: IN TRENO: dalla stazione ferroviaria di Padova con bus n. 4, 19, 24;

IN AUTO: autostrada A4 uscita Padova est, direzione Ospedale.

Parcheggio consigliato: Silo di via Gattamelata (a fianco dell'Ospedale Busonera)

renze (45 minuti) sarà aperto il dibattito. Il tutto si concluderà per le ore 23.00

<https://www.exantonianum.com>

Per rivedere le conferenze: <http://telechiara.gruppovideomedia.it/it/on-demand/cultura-e-tradizione/corso-di-cultura-ex-antonianum>



Associazione
Ex-Alumni
Antonianum

Venerdì 8 dicembre 2017: ASSEMBLEA GENERALE DEGLI EX-ALUNNI DELL'ANTONIANUM



Ore 9.45	Incontro al Centro Giovanile
Ore 10.00	In Auditorium: <ul style="list-style-type: none">● relazione del presidente sulle principali attività;● bilancio consuntivo e preventivo; discussione;● relazione dell'assistente padre Mario Ciman● relazione sulla Residenza Messori (Pavan, Gabrieli, Frattina)
Ore 11.10	Discussione
Ore 12.00	Santa Messa celebrata da padre Sergio Bastianel con canti del coro Tre Pini, con i giovani allievi diretti dal maestro Maletesta
Ore 13.00	Pranzo sociale in tavernetta

Per l'organizzazione del pranzo sociale è importante che chi intende partecipare dia comunicazione in tempo utile mediante messaggio di posta elettronica all'indirizzo mariociman@gmail.com, ovvero mediante telefonata a 348 8824846.

PRINCIPALI INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE

1 - Corso di cultura 2017: **MEDICINA ARTE, SCIENZA, PRATICA ETICA.**

Nel numero precedente della rivista Antonianum è stato illustrato il contenuto e l'impatto di questo corso. Si sono avvicendati relatori di grande prestigio e competenza nei singoli argomenti. Ricordiamo i loro nomi: Dott. Daniele Franco, Prof. Alessandro Nanni Costa, Prof. Carlo Casalone sj, Prof.ssa Maria Teresa Russo, Prof. Gianfranco Gensini.

2 - Corso di cultura 2018: **GUARDANDO AL FUTURO**

La presentazione si trova a pagina 8 e 9 di questo numero della rivista.

3 - Santa Messa domenicale

Ogni domenica viene celebrata nella cappella del Centro Giovanile Antonianum alle ore 10.00, seguita da 30 minuti di approfondimento delle letture per chi lo desidera.

4 - Lectio divina

Domenica 16 ottobre ha avuto inizio la lectio divina il cui tema è "Liberaci in questo giorno" condotta da padre Guido Bertagna SJ dalle 9.15 alle 10.45 in auditorium.

5 - Miniritiri natalizio e pasquale

Nella settimana che precede le festività alle ore 19.00 nella cappella del Centro si tengono meditazioni sui temi delle festività.

6 - Primi venerdì del mese

Il primo venerdì di ogni mese, alle ore 7.15 nella cappellina interna del Centro si celebra la santa messa con l'atto di consacrazione al cuore di Gesù.

7 - Pellegrinaggi

7.1 - Il 21 ottobre 2017 ha avuto luogo il pellegrinaggio alla Madonna di Monte Berico con una discreta partecipazione di ex-alumni di Vicenza insieme con una buona rappresentanza di Padova. Massimo Rea ha proposto una interessante meditazione sulle apparizioni della Madonna.

7.2 - Domenica 20 maggio 2018 avrà luogo il pellegrinaggio al monte della Madonna con santa messa preceduta da meditazione.

8 - Consiglio della Associazione

8.1. Una volta al mese si raduna il Consiglio per affrontare i vari problemi dell'Associazione e definire le linee di azione. Si svolge alle ore 21.00 di lunedì ed è largamente partecipato con discussioni molto vivaci.



Il Petrarca Rugby compie 70 anni

Sulla data esatta - come è naturale e scontato che sia, trattandosi di un evento di non semplicissima ricostruzione storica - persiste un minimo di incertezza. Il Petrarca Rugby, da pochissimo affiliato all'Unione sportiva costituita presso l'Antonianum dai Padri gesuiti, disputò la prima partita ufficiale il 22 novembre del 1947, un sabato. O, come sostengono altre fonti, il giorno dopo, domenica 23. Particolare di nessuna importanza, a ben vedere, stante la prevalente rilevanza di quanto, da quell'evento, generò la passione di molti, la lungimiranza di alcuni e il forte senso di appartenenza e di identificazione delle generazioni che, da quel 1947, si tinsero fin dentro l'anima dei colori sociali di un luogo dello spirito e dello sport, capace di dare lustro alla città di Padova e senso compiuto all'impegno comune di quanti crederono nella bontà del modello e nella valenza educativa dello sport agonistico di eccellenza. Quest'anno il Petrarca rugby compie 70 anni, un traguardo non banale che, come si è soliti dire in queste

circostanze, altro non è, non deve e non vuole essere che una tappa, un passaggio intermedio, una rampa di lancio per altre fantastiche avventure. Vincenti, se è vero come è vero che da quel 1947, fra le cose che non sono cambiate all'ombra dei Tre Pini (attualmente a dimora alla Guizza) e sono arrivate intatte a scavallare il nuovo millennio, c'è la consapevolezza che vincere, dare il meglio di sé, rispettare l'avversario, lealmente combattere con lui e alla fine alzare le braccia al cielo giustamente inebriati dal successo ottenuto sia l'essenza stessa di ogni competizione. Questo hanno insegnato i padri nobili del rugby bianconero, questo hanno trasmesso coloro che, chiusa la parentesi in calzoncini corti e maglia a righe, hanno ritenuto di rimanere dentro la famiglia per accogliere e indirizzare i tanti nuovi che chie-

devano di entrare e di farne parte. Settanta anni sono tanti, ognuno di essi corrisponde a stagioni sportive vissute intensamente, all'inseguimento di un successo che non sempre è arrivato ma



che tutti, dai campioni sul campo ai più umili e poco appariscenti dei collaboratori esterni, ha sempre avuto ben chiaro e visibile davanti a sé. Riuscendo, anche a costo di intuibili sacrifici, a riconoscere all'avversario vittorioso di turno il plauso e il riconoscimento che solo chi prevale, nel segno del rispetto delle regole e di una lealtà vissuta nei comportamenti prima che nelle enunciazioni di principio, merita. Nel segno di una mentalità che vincente si conferma anche quando a vincere sono gli altri, in forza del principio morale che impone, a chiunque si misuri con se stesso e con avversari in carne ed ossa, di dar fondo a tutte le proprie energie e risorse. Senza risparmiarsi, senza cercare e trovare alibi, evitando di addossare a terzi la responsabilità del proprio mancato successo. Senza, in altre parole, sfuggire la realtà. Che educa perché non fa sconti, che chiama le cose col loro nome, che non riferisce ma afferma e parla il linguaggio di quella onestà fattuale che è il tratto distintivo dello sport praticato da uomini.

I 70 anni di rugby petrarchino sono - lo raccontano gli annali, lo confermano i ricordi di chi c'era - una teoria praticamente infinita di prove affrontate. Di sfide lanciate e di altre orgogliosamente accettate, in campo quando è stato necessario, fuori di esso quando le scelte si sono fatte strategiche e il pallone ovale è diventato strumento di quella socialità diffusa che, negli ultimi anni, ha trovato la sua perfetta dimensione fra il verde dei campi del Centro sportivo di via Gozzano, la casa del Petrarca rugby che porta il nome di Memo Geremia. Nel segno e per merito del quale la storia, cominciata fra le mura del vecchio collegio Antonianum nel lontano 1947, ha trovato continuità e sostanza. La stessa di allora, anche se intorno molto è oggettivamente cambiato. Non le radici, che salde perché profonde, come insegna Tolkien, non gelano mai. Auguri Petrarca rugby! E cento, anzi, mille di questi giorni felici. Certi come siamo che i nipoti dei nipoti dei nostri nipoti, un giorno, ci ringrazieranno.

Giorgio Sbrocco



BETHESDA, «comunità di famiglie»



Siamo una piccola realtà, nata da circa un anno e mezzo, che ha avuto come culla proprio il Centro Giovanile Antonianum, luogo in cui ci siamo incontrati, riconosciuti e abbiamo deciso di intraprendere il percorso verso una comunità di famiglie residenziale.

P. Paolo Bizzeti ha avuto cura e fiducia del grande sogno che ciascuna famiglia da tempo aveva nel cuore, così pian piano abbiamo approfondito questa chiamata e scoperto che ciascuno guardava nella stessa direzione. Il progetto era chiaro: fondare una comunità che avesse come pietra miliare la Parola e sfociasse in una vita solidale tra di noi, nell'aiuto quotidiano nell'educazione dei figli, per poi aprirsi ad un servizio alla chiesa!

Così ci siamo messi alla ricerca di un luogo concreto che rispondesse alle nostre esigenze, un luogo che potesse ospitare gli appartamenti per le famiglie e soprattutto degli spazi comuni da poter utilizzare come luogo d'incontro, di formazione, di spiritualità e accoglienza verso persone svantaggiate. Dopo aver bussato varie porte, si è affacciata all'orizzonte anche la casa, una casa colonica, alle porte della città, in quartiere Sacro Cuore, che aveva tutte le caratteristiche che stavamo cercando. Così, non è stato difficile pensare al progetto, lanciarsi in avanti e superare i molti ostacoli, fino ad arrivare a oggi, luglio 2016, ad aver firmato il preliminare di acquisto dell'immobile, esserci costituiti nell'Associazione "Casa della Misericordia" e come Cooperativa Edilizia che avrà il compito di seguire tutta la fase di ristrutturazione della casa. Come avrete potuto capire, le idee che abbiamo in serbo sono molte, ma siamo fiduciosi che tanti doni e talenti ci verranno svelati nel nostro stare insieme, nell'abitare vicini, nel prendersi cura gli uni degli altri in continuo discernimento e ascolto della Parola, il bene genera altro bene e si allarga e contagia con l'aiuto di Dio!

Il gruppo «famiglie oltre»

A proposito di misericordia, il nome che lo Spirito ci ha suggerito è Bethesda, il quale a noi ci piace tradurlo con “Casa della Misericordia”. Il termine l’abbiamo attinto dal brano del Vangelo di Giovanni (Gv 5,1-18), come Gesù guarisce il paralitico malato da trentotto anni, così siamo convinti che sarà un cammino di guarigione per tutti, una grande occasione che ci viene data per dare e ricevere misericordia.

Fin dall’inizio abbiamo sempre avuto l’intenzione di allargare il nostro progetto anche a coloro che ci credono e desiderano in qualche modo collaborare e aiutarci nella sua realizzazione. Perciò in questo tempo, ci siamo regalati dei momenti di incontro e di conoscenza reciproca con altre realtà legate all’Antoniano, a cui siamo molto riconoscenti per l’appoggio e il sostegno che ci hanno manifestato, in particolare la CVX e il gruppo Famiglie Oltre, del quale due coppie di noi facevano parte da anni.

Uno dei primi frutti della Comunità sono stati gli Esercizi Spiritualità per famiglie che abbiamo proposto il fine settimana del 25 aprile, al quale hanno partecipato undici coppie con ventisei bambini. Il ritiro è stato guidato da un padre gesuita e da una guida laica, è stato un tempo buono di ristoro e ricarica alla luce della preghiera. È un’esperienza che vorremmo mantenere ogni anno, con l’augurio che possa essere una risorsa e un tempo speciale per molte famiglie.

Se volete sapere di più su di noi trovate altre informazioni sul nostro sito www.comunitabethesda.it e non mancheranno gli aggiornamenti.

Grazie per l’attenzione che ci avete dedicato e non esitate a farvi conoscere se siete interessati a venire a trovarci!

A presto

Comunità Bethesda



Il gruppo Famiglie Oltre è nato circa otto anni fa dall’incontro di alcune famiglie accomunate dalla guida di padre Paolo Bizze- ti e dalla condivisione sulla Parola, desiderose di comprendere come vivere oggi da famiglie cristiane. Alcune desideravano arrivare a una vita comunitaria forte, eventualmente residenziale.

Il nome arriva solo al termine del secondo anno di condivisione, nel corso di una uscita di gruppo in cui per la prima volta abbiamo sperimentato anche la convivenza, e vuole significare la possibilità e la capacità riscontrata tra i componenti del gruppo di andare “oltre” le tantissime differenze esistenti: differenze negli stili di vita, nel tipo di strada percorso, lontananza geografica (allora una certa percentuale delle coppie era di fuori Padova), età diverse dei componenti e dei loro figli, la stessa presenza o meno di figli nella famiglia. Nel tempo si è scoperto come ciascuno sentisse veramente suo il desiderio di andare davvero “oltre” in tanti ambiti: dalle banali questioni pratiche e organizzative degli incontri di gruppo, allo stile educativo cristiano con cui crescere i figli, dall’apertura verso nuove esperienze a quella verso nuove coppie. Ma soprattutto si è definita la volontà di andare oltre la vita che ci propone la società, oltre la *routine*, l’osservare i sacramenti e fare un po’ di preghiera. Questo gruppo vuole andare oltre a tutto questo - all’essere un gruppo di solo amici - e tentare di vivere come i primi cristiani, vivere la Parola e lasciarsi guidare e trasformare da essa.

Negli anni ci sono famiglie che sono entrate, altre ne sono uscite: il gruppo è un mezzo per aiutare ciascuno a maturare sempre meglio la propria risposta alla chiamata del Signore. La permanenza nel gruppo è funzionale alla sequela del Signore, altrimenti il gruppo diventa fine a se stesso. Ogni famiglia ha arricchito la vita del gruppo, e la vita nel gruppo ha arricchito in tanti modi diversi la realtà dei suoi componenti. Il percor-

so è stato quindi lungo, e con molti cambiamenti in corso d’opera, ed è in divenire.

Oggi “Famiglie Oltre” è formato da dieci famiglie di diverso tipo, con la guida di Silvia e Daniel, di padre Giorgio e del vescovo Paolo, che continua ad accompagnare il gruppo con impegno dal lontano Vicariato di Anatolia, raggiungendolo in momenti che diventano forti con la sua presenza.

Recentemente la comunità ha chiesto di iniziare un percorso di pre-CVX, riconoscendo come le nostre modalità di incontro, la centralità della Parola, la spiritualità ignaziana che da sempre sono state il nostro stile, siano effettivamente già sovrapponibili alla realtà di CVX.

Attualmente ciascun componente del gruppo partecipa alla *lectio* mensile tenuta dai padri gesuiti dell’Antoniano o la ascolta scaricandola dal sito del CGA, la medita nel mese successivo, e porta in condivisione quanto emerso nella sua preghiera personale, nell’incontro appena antecedente la *lectio* successiva. Nell’arco del mese il gruppo si ritrova per una preghiera comunitaria serale a casa di una delle famiglie. Nell’anno è prevista almeno un’occasione di incontro per alcuni giorni consecutivi, in località fuori Padova, per una condivisione anche della quotidianità, per affrontare tematiche particolari o per fare una revisione del cammino fatto (con la tipica modalità ignaziana).

Qualche componente ha affrontato il cammino degli EVO per intero, molti partecipano periodicamente ad Esercizi Spiritualità del centro Antoniano o presso altri centri di spiritualità.

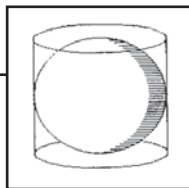
Due delle famiglie che hanno partecipato negli scorsi anni, e che ancora sono vicinissime al gruppo, hanno affrontato insieme ad altre due famiglie esterne un percorso di costituzione di una comunità residenziale: la Comunità Bethesda. Famiglie Oltre le accompagna con la preghiera e condivide le tappe della nascita di questa meravigliosa realtà a Padova.



Buon compleanno, MARIO!

Sappiamo bene che, da buon gesuita, non ami le celebrazioni personali; ma per una volta, caro Mario, questa lasciamela passare. Ci conosciamo da un po' più di mezzo secolo, da prima ancora del lavoro a Solesino con gli Universitari Costruttori. Il 30 settembre scorso il tuo "conta-anni" ha segnato 93, ne mancano sette al traguardo dei cento (traguardo volante, s'intende..) ma i tuoi editoriali – come pure le tue prediche – sono sempre quanto di meglio ci sia in giro: asciutti, stringati, senza una parola di troppo. Una delizia per l'uditore, e anche per il direttore della rivista. Non parliamo poi della tua leggendaria puntualità; alla messa dei novant'anni gli ex alunni, per farti uno scherzo, ti si sono stretti intorno all'ingresso e ti hanno trattenuto davanti alla cappella, riuscendo così finalmente a farti iniziare una messa in ritardo, per ben un minuto. Né parliamo dei tuoi quarant'anni da docente universitario (corre voce che agli esami tu fossi alquanto "esigente", e conoscendoti bene non stento a crederlo) né della tua rinomata memoria visiva (non ti ho mai visto cercare un numero di telefono). E neanche ti auguriamo, come si fa di solito, "cento di questi giorni": alla Divina Provvidenza non si mettono limiti.

La Redazione



Cultura

Filippetti porta Giotto all'Antoniano

Pietre Vive è una comunione di comunità giovanili ignaziane. Esse sono nate per far scoprire la bellezza della fede a chi visita una chiesa. Attraverso le spiegazioni storico-artistiche e altri momenti gratuiti di benvenuto, le Pietre Vive restituiscono ai grandi monumenti dell'arte cristiana la loro vocazione originaria di accoglienza e di spiritualità. A Padova si incontrano al Centro Antoniano per momenti di preghiera e formazione e fanno servizio al Battistero del Duomo nei pomeriggi di ogni terza domenica del mese.

Roberto Filippetti dal 1977 insegna nelle scuole superiori ma è anche professore di Iconografia e Iconologia presso l'Università Europea di Roma. Da molti anni svolge attività di conferenziere sia in Italia che all'estero, ha scritto oltre una trentina di libri tra cui "il Vangelo secondo Giotto", ed è curatore di mostre didattiche itineranti prevalentemente rivolte a giovani e bambini.

Il suo primo incontro con le Pietre Vive padovane è avvenuto nel Battistero del Duomo di Padova una domenica dello scorso Febbraio, in modo del tutto "casuale" e divertente. Una giovane "pietra viva", non conoscendolo e ignorando che il professore stava accompagnando un gruppo di amici, si propose per far loro da guida senza sapere che da lì a poco, dopo lo scambio di qualche battuta, i ruoli si sarebbero invertiti e che ci saremmo trovati tutti con il naso all'insù ad ascoltare stupiti ciò che l'esperto aveva da raccontare sugli affreschi di Giusto de' Menabuoi.

Ben presto, ascoltandolo, abbiamo scoperto di avere un comune interesse: eravamo affascinati dall'arte di Giusto, dal suo stile e dalla sua tecnica, ma soprattutto a entrambi interessava ciò che su quelle pareti era stato rappresentato, gli scritti biblici a cui Giusto si era ispirato, come quelle storie avevano parlato per molti secoli ai padovani e quanto ancora possono dire alle nostre vite oggi.

Dalla scoperta di questa sintonia è nato il desiderio di incontrare il professor Filippetti e di farci raccontare la sua esperienza di studioso e divulgatore della figura di Giotto e dei suoi capolavori realizzati nella Cappella degli Scrovegni. E' stato ospite del Centro Antoniano la sera del 28 Giugno per l'incontro dal titolo "il Vangelo secondo Giotto", pensato inizialmente come parte della formazione artistico-spirituale del gruppo dei giovani di Pietre Vive e successivamente aperto al pubblico.

Presentandoci la Cappella degli Scrovegni, Roberto Filippetti non propone un semplice resoconto dell'arte giottesca di inizio '300, ma ci introduce in uno spaccato di vita personale facendoci percorrere con lui 15 anni della sua storia vissuti dentro e fuori il mondo iconografico rappresentato agli Scrovegni. Il professore ci accompagna per circa due ore attraverso immagini e dettagli, frutto di un lavoro minuzioso di studio e di rappresentazione fotografica ad altissima definizione, un racconto che si



presenta come un condensato di tutti questi anni, colmo dei molteplici frammenti di stupore delle persone da lui incontrate davanti a tanta bellezza.

Seguendo la presentazione, guardando le immagini che ci proietta e i collegamenti che ci propone, si ha la sensazione di essere presi per mano, di guardare l'opera insieme e accanto

a lui che ci indica una via verso lo stupore. Con lui giochiamo con le parole e ne scopriamo l'etimologia, le radici in cui trova senso ciò che diciamo, schiude ai nostri occhi dettagli ricchi di significato e lo fa in modo semplice, comprensibile da tutti. E ancora, suscita interrogativi sulle opportunità perdute ogni volta che i frequentatori delle nostre bellissime e ricchissime chiese non trovano qualcuno in grado di far vibrare quelle pietre vive, raccontando la storia di quel Gesù di Nazareth che è viva ed ha ancora molto da dire alle vite di oggi.

L'ascolto della sua storia e delle persone che ha incontrato tramite l'arte, fa nascere altre riflessioni e domande: quanto stupore avrà suscitato? Quanti avranno riflettuto sulla loro relazione diretta con le storie raccontate in quegli affreschi? Quanti altri avranno trovato fonte d'ispirazione?, quanti saranno stati costretti a guardare in faccia la realtà della propria vita? E chissà quanti non credenti o appartenenti ad altre culture religiose si saranno fatti interrogare da quel Gesù lì rappresentato. Se la passione e la dedizione di un suolo uomo ha raggiunto così tante persone, vale la pena anche chiedersi quanto la bellezza artistica, patrimonio del nostro Paese, possa essere terreno fertile d'incontro, per costruire ponti e momenti di riflessione comune, e quali messaggi ancora attuali sia in grado di veicolare.

Con una frase apparentemente banale "*Anche i cammelli fanno ohh!*", peraltro titolo di uno dei suoi libri, Roberto lancia un'altra riflessione molto cara a noi *Pietre Vive*: quelle opere concepite come vangelo dei poveri e che hanno parlato per generazioni alle nostre comunità, oggi sembrano rivestite di un'aura di mistero che le rende distanti ai non addetti ai lavori, alla gente comune che era la prima destinataria di quel messaggio. Lo stupore del cammello dagli occhi blu che spalanca la bocca di fronte al bambino Gesù, rappresentato da Giotto nel riquadro dell'adorazione dei magi, ci suggerisce forse di metterci tranquilli, che il messaggio di quei dipinti non è così difficile da comprendere anche per noi. A questo proposito è bello sapere che molti dei dettagli che ci mostra sono stati scoperti dagli occhi inesperti dei bambini, che si lasciano stupire con molta più libertà degli adulti. Questo è spunto di riflessione per noi *Pietre Vive* sulla modalità di condurre le nostre visite guidate, e sull'importanza di essere accompagnatori al fianco di coloro che guardano, lasciando a loro la libertà di vedere con i propri occhi e a noi di poter imparare da quello stupore.

Per tutto questo e molto altro, che in poche righe è difficile sintetizzare, ringraziamo di cuore Roberto Filippetti che ci ha donato una chiave di lettura più comprensibile dell'immensa opera che la Cappella degli Scrovegni rappresenta, provocandoci con spunti di meditazione validi anche per l'iconografia del Battistero e invitandoci a riflettere sul ruolo e sulle modalità di prestare il nostro servizio in *Pietre Vive*.

Le Pietre Vive di Padova



La bacheca

Chiediamo la cortesia di inviarcì comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: laurettarom2@gmail.com o telefonare in segreteria: **049 662977**

DEFUNTI

Paolo Baggio; Antonio Bötner Picecco; Mirella Schivardi, mamma di Antonio e Elisa Cestarollo; Antonina Gianarda Zaccaria; Graziella Rossi de Benedetti.

NASCITE

Francesca di Jason Jones e Laura Segafreddo.



ELENCO ISCRITTI CHE HANNO VERSATO LA QUOTA ASSOCIATIVA 2017/2018

De Benetti-Valeggia Dino
Tonzig Alberto
Toffano Giorgio
Baggio Ignazio
Errigo Alessandro e Alberto
Borghese Giuseppe
Puchetti Giulia
Magnano San Lio Pasquale
Boscolo Paolo
Zanca Paolo
Rohr Alberto
Testolin Renzo
Beghetto Luigi
Ferro Ruggero
Sgaravatti Alberto
Graffagnino Alberto
Rosin GianMaria
Brogio Eugenio
Sarti Francesco
Marson Ettore

La redazione di **Antonianum**
augura a tutti i lettori
un felice **NATALE**
e un sereno **ANNO NUOVO!**



ORARIO S. MESSE CAPPELLINA DEI PADRI

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: 19,15 - SABATO: 12,15

Sono aperte a tutti ed è raccomandata la partecipazione.